

Rassegna del 04/05/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	9 "Chi ha crediti col Fisco è sull'orlo del crac"	Ardù Barbara	1
------------	---	--------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3 Tasse e riscossione, sale la tensione - Sequestro all'agenzia delle Entrate	Prioschi Matteo	2
Sole 24 Ore	3 Befera: sotto tiro chi sta facendo il proprio lavoro	C.Fo.	5
Corriere della Sera	35 «Persi 130 mila posti di lavoro»	Salvia Lorenzo	6
Sole 24 Ore	10 Obiettivo 13 miliardi per i risparmi 2013	Pesole Dino	7
Repubblica	2 Imu, ecco quanto ci costerà - Tesoro: "Nessun dramma Imu, 200 euro sulla prima abitazione e il 30% dei proprietari è esente"	Petrini Roberto	9
Repubblica	4 I conti. Draghi: "Basta con le tasse". Giarda promette: "Sì agli sgravi grazie alla spending review"	Polidori Elena	11
Corriere della Sera	8 «Nozze con i soldi pubblici. Lusi deve essere arrestato» - «Lusi sacchigiava il partito. Trentamila euro allo chef»	Sarzanini Fiorenza	13
Repubblica	11 I rimborsi. E il flusso di denaro non si ferma, a marzo 260 mila euro alla Margherita	Lopapa Carmelo	15
Corriere della Sera	1 Finanziamenti, la rinuncia svanita nel nulla - E salta la rinuncia all'ultima tranche	Rizzo Sergio	17
Stampa	6 Napolitano: la politica deve rigenerarsi	Rampino Antonella	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Tanti urlatori ma è saltata ogni solidarietà - Quel senso di solitudine nel vuoto di autorità	Di Vico Dario	20
Foglio	2 La croce di Keynes	Felli Ernesto - Tria Giovanni	21
Sole 24 Ore	18 Il punto - A Roma tutti attendono la vittoria di Hollande, che riapre spazi all'Italia	Folli Stefano	22

SETTORI

Sole 24 Ore	4 Politica in pressing sui rimborsi Iva	Di Pillo Laura	23
-------------	---	----------------	----

Le piccole imprese vantano 30 miliardi di rimborsi fiscali non restituiti: "Crisi troppo lunga, così non reggiamo più"

"Chi ha crediti col Fisco è sull'orlo del crac"

La polemica

BARBARA ARDÙ

ROMA — Trenta miliardi per rimborsi fiscali. Altri 70 per lavori fatti, ma mai saldati. I debiti dello Stato verso le imprese s'aggirano sui 100 miliardi, ma non contano nulla se alla porta della ditta bussa il Fisco. Prima si paga, poi si riscuote. Il dramma è che spesso in cassa quei soldi non ci sono. «La crisi dura da troppo tempo - spiega Marco Venturi, presidente di Rete Imprese - i piccoli imprenditori hanno le capacità per resistere un anno, non di più». E invece si è arrivati al punto di rottura, le aziende chiudono e chi non regge cade nel dramma. «Che non è follia - ci tiene a dire Renato Borghi, vice presidente di Confindustria - ma disperazione, perché ci si rende conto di non essere più utili. Che nessuno parli più di sofferenze private. Io sento solo un grande disagio sociale».

«C'è poi l'assurdità di un governo - commenta Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato - che è in debito con le imprese, ma non gli sconta nulla sul piano fiscale. Certificherà i debiti rendendoli "buoni" e li farà scontare alle banche. Buoni per le banche, ma non per Equitalia. È una contraddizione, cui si aggiunge l'ingiustizia di dover pagare interessi sul debito di un altro (lo Stato) solo per essere pagati per un lavoro fatto mesi o anni fa». La compensazione, è questo che chiede la rete di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori. Quella che il governo non concede.

La partita dei crediti dello Stato è però solo uno degli anelli della catena, che hanno portato a chiudere 26 mila piccole imprese in tre mesi, calcola la Cgia di Mestre. «La catena dei pagamenti s'è interrotta e alla fine c'è una totale mancanza di liquidità - aggiunge Fumagalli - peggiore di quella del 2009». Per Giuseppe Bertolussi, segretario generale della Cgia di Mestre, oltre ai crediti vantati con lo Stato, «ci sono almeno 200 miliardi di crediti con le grandi realtà produttive, quelle che assorbono l'80 per cento delle risorse messe in campo dalle banche». Con i consumi in calo e i liquidi che scarseggiano, una cartella esattoriale può essere il punto di non ritorno. «Certo Equitalia - commenta Borghi - ha un mandato rigoroso, ma quando il rigore arriva a uccidere è il momento di fermarsi e di ragionare. Credo che risanare il Paese lasciando la gente in ginocchio non sia umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivolta dei sindaci sull'Imu, il Governo apre: dal 2013 tassa più «comunale» - Nella delega fiscale soglie di punibilità

Tasse e riscossione, sale la tensione

Un uomo armato prende ostaggi in un'agenzia delle Entrate, poi si consegna

■ Cresce la rivolta dei sindaci sull'Imu mentre il Governo lancia segnali di apertura: dal 2013 sarà «più comunale». Ma la protesta ha toccato ieri il suo apice con l'uomo armato che nel bergamasco ha preso ostaggi in un ufficio dell'agenzia delle Entrate. Intanto la delega fiscale, che introduce le soglie di punibilità, approda al Quirinale per l'invio alle Camere.

Servizi ► pagine 2 e 3

FISCO E MERCATI

L'incubo di Bergamo

Sequestro all'agenzia delle Entrate

Ex imprenditore prende in ostaggio 15 persone, in serata si arrende ai carabinieri

Il motivo del gesto

L'assalto agli uffici di Romano di Lombardia sarebbe legato alla consegna di una cartella esattoriale molto pesante

L'ATTACCO

Attorno alle 15,30 un uomo ha fatto irruzione in una sede dell'amministrazione e ha preso 15 ostaggi

L'EPILOGO

Liberate quasi subito 14 persone. Tutto è finito alle 21,15 dopo una lunga trattativa con le forze dell'ordine

Matteo Prioschi

ROMANO DI LOMBARDIA. Dal nostro inviato

■ Stavolta il risentimento contro l'agenzia delle Entrate non si è limitato a forme di protesta pacifiche. Nè è sfociato in pratiche gravemente autolesioniste, come nel caso dell'imprenditore datosi fuoco lo scorso 28 marzo a Bologna.

Ieri a Romano di Lombardia, cittadina a metà strada tra Bergamo e Cremona, si è rischiata la strage quando, attorno alle 15,30, un uomo, a quanto parrebbe esasperato per l'arrivo di una cartella esattoriale, si è barricato nella sede locale dell'Agenzia con un fucile a pompa e due pistole, sequestrando 15 dipendenti («fuori, ha urlato - riferirà poi un ostaggio - chi deve pagare le tasse»). Sono seguite ore di trattative serrate con l'uomo, Luigi Martinelli, cinquantatreenne abitante a Calcio ma origina-

rio di Covo, due piccoli centri della Bergamasca. Dopo aver liberato gli altri ostaggi l'uomo ha continuato a tenere sotto sequestro un impiegato, Carmine Mormandi, 56 anni, lasciato andare solo in serata, poco prima della resa dello stesso sequestratore attorno alle 21,15.

Martinelli, un ex imprenditore separato dalla moglie che in passato ha gestito un'impresa di pulizie, è uscito dopo che per una decina di minuti carabinieri del Gis, arrivati in elicottero nel pomeriggio, si erano appostati all'entrata degli uffici. L'uomo - che pochi minuti prima aveva anche minacciato di suicidarsi e prima ancora aveva esploso un colpo in aria - è sceso ammanettato dal brigadiere Roberto Lorini, il quale fin dalle prime ore si era offerto al posto degli ostaggi, conducendo la trattativa con l'uomo assistito da un mediatore

specializzato. «Non aveva alcuna intenzione - ha detto poi Roberto Tortorella, colonnello dei carabinieri di Bergamo - di fare del male».

«Quella verificatasi è una situazione che deve farci riflettere - ha dichiarato il sindaco di Romano di Lombardia, Michele Lamira del Pdl -. La persona, dalla situazione familiare alquanto complessa, ha voluto un momento di visibilità per esternare la sua situazione ma non ce l'ha con l'Agenzia, né ha fatto ri-



chieste precise, chiedendo solo di manifestare il suo disagio incontrando la stampa. A partire dal settore edile, la crisi qui morde molto, ma non si possono risolvere i problemi in questo modo». A confermarlo le centinaia di persone che hanno seguito la vicenda per l'intero pomeriggio dietro l'area transennata e che non hanno nascosto il malumore generale che da queste parti emerge nei confronti della fortissima pressione fiscale.

«Questo drammatico episodio dimostra come la disperazione, dovuta alla solitudine percepita da troppi cittadini, possa portare a gesti estremi e ingiustificabili», ha sottolineato Gabriele Sola, consigliere regionale dell'Idv accorso sul posto nel tardo pomeriggio dando anche la disponibilità a mediare ed eventualmente mettere in contatto il sequestratore con il suo

segretario Antonio Di Pietro. «Se da un lato va condannata senza se e senza ma ogni azione che possa mettere a repentaglio l'incolumità propria e altrui – ha detto Sola –, dall'altro la politica è chiamata a reagire con senso di responsabilità e con umana comprensione».

«Esprimo preoccupazione per l'episodio, che non può essere accettato ma può e deve essere compreso per le motivazioni umane che ne sono alla base», ha sottolineato a sua volta il vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia Carlo Saffioti (Pdl). «Episodi come questi – ha continuato il politico – devono farci riflettere anche sulla necessità di rivedere meccanismi e tempistiche nelle scadenze e negli importi dei pagamenti».

Chi alla fine ha potuto tirare un sospiro di sollievo è stata la

compagna dell'ostaggio Carmine Morandi, Tetyana. «Ho avuto tanta paura ma ora è finita – ha detto la donna di origine ucraina –: è un uomo forte ma credo che anche lui ne abbia avuta. I suoi sms mi hanno un po' tranquillizzata, ma è stato un lungo pomeriggio che non mi aspettavo proprio di vivere».

In tarda serata alle forze dell'ordine sono arrivati i complimenti del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che ha telefonato al Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli, per congratularsi, «rimarcando – si è letto in una nota del Viminale – il determinante intervento del vice brigadiere, Roberto Lorini, che con coraggio, professionalità e freddezza ha condotto la delicata trattativa fino alla liberazione di tutti gli ostaggi».

(ha collaborato Mauro Pizzin)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le foto del giorno

01



02

**01 | SOTTO ASSEDIO**

Le forze speciali dei carabinieri del Gis appostate attorno alla sede dell'agenzia delle Entrate di Romano di Lombardia: il loro intervento fortunatamente non si è reso necessario

02 | LA SEDE

L'entrata dell'Agenzia in cui si è asserragliato per sei ore l'ex imprenditore Luigi Martinelli, che ha tenuto in ostaggio 15 dipendenti dopo aver fatto uscire le altre persone presenti

03 | L'ARRESTO

Il sequestratore ripreso all'uscita dopo essersi arreso alle forze dell'ordine. L'uomo è stato poi condotto nella locale sede dei Carabinieri

04 | LA CONFERENZA STAMPA

Le prime dichiarazioni rilasciate dai militari dopo l'arresto dell'uomo. Ai Carabinieri sono arrivati in serata i complimenti del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri

03



04



Il direttore delle Entrate. Una giornata in trincea

Befera: sotto tiro chi sta facendo il proprio lavoro

IL TIMORE

«La preoccupazione nasce dall'escalation degli episodi violenti nei confronti di chi applica le leggi»

ROMA

■ Ore di tensione vissute in costante contatto con i responsabili locali dell'Agenzia, fino alla resa del sequestratore. Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, alla fine di una delle giornate più difficili degli ultimi anni, confida ai suoi più stretti collaboratori soddisfazione per la chiusura di una vicenda «che poteva sicuramente finire peggio».

Befera, però, non nasconde la preoccupazione al suo staff, anche nei minuti immediatamente seguenti l'uscita del sequestratore dalla sede di Romano di Lombardia. «È una preoccupazione – spiega – che nasce dall'escalation di episodi violenti nei confronti dell'agenzia delle Entrate e nei confronti di Equitalia. Azioni – aggiunge – che prendono di mira chi sta semplicemente svolgendo il suo dovere applicando le leggi».

La memoria inevitabilmente corre all'incredibile film degli ultimi mesi, partendo dal plico imbottito che lo scorso 9 dicembre è esploso tra le mani del direttore generale di Equitalia Marco Cuccagna. Di lì una lunga sequenza di episodi incresciosi con due tre buste esplosive recapitate a uffici di Equitalia nel giro di tre mesi.

Altre ne sono seguite con frequenza preoccupante, fino al 31 gennaio quando una busta con un proiettile è stata recapitata in una delle sedi di Equitalia a Roma, in via Ippolito Nievo. Ad insospettirsi, in quella circostanza, un dipendente quando ha letto come mittente "Babbo Natale". Più recente il dramma di Bologna. Qui, all'inizio di aprile, dopo nove giorni in ospedale, un uomo di 58 anni è morto dopo essersi dato fuoco dentro una vettura parcheggiata davanti alla sede locale dell'agenzia delle Entrate. Un gesto estremo spiegato in tre lettere, di cui una indirizzata alla commissione tributaria, nelle quali si dava conto del dramma economico e dell'impossibilità di pagare le tasse.

Anche alla luce di quanto accaduto nei mesi scorsi, alla fine Befera ha sottolineato che la lunga giornata «poteva andare peggio». Informato immediatamente su cosa stava accadendo a Romano di Lombardia, Befera si è messo in contatto con i responsabili della sede locale, il direttore provinciale e il direttore regionale.

Il primo ha provato a mettersi in contatto con la sede dell'Agenzia in cui era avvenuta l'irruzione, ma poco dopo in assenza di risposta, d'accordo con Befera, si è deciso di soprassedere con continui tentativi telefonici per evitare di accrescere la tensione del sequestratore.

Ore concitatissime, proseguite con il responsabile provinciale che ha deciso a quel punto di recarsi sul posto per verificare di persona la situazione e confrontarsi con le forze dell'ordine. Le notizie positive, con il rilascio delle prime persone e poi dell'ultimo ostaggio, fino alla resa del sequestratore, sono state via via seguite telefonicamente da Befera che ha lasciato l'ufficio una volta arrivata la conferma che la vicenda era terminata.

Resta il senso di forte amarezza per quanto accaduto e la preoccupazione per le motivazioni e i modi violenti in cui ancora una volta tutto si è manifestato. Piena la solidarietà da parte del direttore dell'Agenzia delle entrate per i dipendenti coinvolti in episodi di malcontento che degenerano in azioni che arrivano a minacciarne l'incolumità. «Non è di sicuro una bella cosa – ha aggiunto il direttore delle Agenzie delle entrate – lavorare, spesso per uno stipendio modesto, e rischiare la vita in questo modo».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore. Attilio Befera



Imprese Dardanello: escludere i fallimenti a causa del ritardo dei versamenti della Pubblica amministrazione

«Persi 130 mila posti di lavoro»

Rapporto Unioncamere: giovani e donne, la sorpresa del Sud

La spesa

Previsioni negative anche per i consumi: -2,1%

ROMA — È il capoluogo più alto d'Italia, anzi d'Europa, e questo si sapeva. Ma Enna è anche la provincia dove i giovani fanno più impresa. Il 19,1% delle aziende registrate nel territorio è guidato da persone con meno di 35 anni. E ai primi posti di questa speciale classifica ci sono solo province del Sud: dopo Enna si piazza Crotone con il 18%, poi Vibo Valentia e Reggio Calabria con il 17,5%, Caserta con il 17%. Per arrivare a Milano bisogna scendere fino al terzultimo posto con l'8,1%, poco sotto la media italiana dell'11,4%. Non solo. Perché il Mezzogiorno occupa militarmente la parte nobile anche di un'altra graduatoria, quella delle imprese rosa. Stavolta al primo posto ci sono a pari merito Benevento e Avellino con il 32,5% di aziende guidate da donne sul totale della provincia. Poi Frosinone, Isernia, Campobasso. E per trovare Milano bisogna scendere ancora più giù, fino al penultimo posto con il 18,9%, contro una media nazionale del 23,5%.

C'è più di una sorpresa nel rapporto 2012 presentato ieri da Unioncamere, l'ente che rappresenta le camere di commercio italiane. Due segnali di vitalità in un'area del Paese che di solito occupa le ultime posizioni? Anche, ma non so-

lo. Il documento di Unioncamere sottolinea che in entrambe i casi «l'imprenditorialità viene usata come strumento di autoimpiego» anche «in condizioni di scarse opportunità di lavoro alle dipendenze». Imprenditore di se stesso per mancanza di alternative. Nonostante i nuvoloni neri all'orizzonte.

Lo stesso rapporto dice che la crisi continuerà a colpire soprattutto le imprese con meno di dieci dipendenti, più legate ai consumi interni. Alla fine dell'anno si prevede che avremo 130 mila posti di lavoro in meno, pari all'1,1% del totale. Anche per i consumi le previsioni sono negative, con una flessione del 2,1% e punte che nel Mezzogiorno potrebbero raggiungere il 2,8%. Tendenza ancora più netta per gli investimenti, meno 3,8%. Il Pil, il prodotto interno lordo, dovrebbe scendere quest'anno dell'1,5% per poi risalire dello 0,8% nel 2013. Un quadro preoccupante che spinge il presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello**, a presentare le sue cinque proposte a costo zero per le casse dello Stato. A partire da un salvagente lanciato a chi rischia di chiudere per colpe non sue: una disciplina che impedisca il fallimento delle imprese causato dal ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici. La manovra per scongiurare l'aumento dell'Iva, il cui gettito è già stato contabilizzato

Obiettivo 13 miliardi per i risparmi 2013

I RISULTATI CERCATI

Nel prossimo anno si punta a spese correnti per 339,5 miliardi al netto di interessi e spese in conto capitale, rispetto ai 352,8 del 2011

Dino Pesole

ROMA

■ Sono 4,2 miliardi di tagli, ma su base annua ne valgono 7,2. Nel 2013 dovranno raggiungere quota 13,1 miliardi, se si punta effettivamente a sostituire l'intero gettito atteso dall'aumento dell'Iva. Operazione da condurre in più tempi: 2,1 miliardi con effetti immediati sono affidati alle forbici di Enrico Bondi, che dovrà recuperarli sul fronte della spesa per beni e servizi. Altri 2,1 miliardi entro giugno, mentre il resto è affidato alla prossima legge di stabilità.

È la partita che il Governo si appresta a giocare sul doppio binario della totale o parziale sostituzione con tagli alla spesa dell'intero gettito atteso dall'aumento dell'Iva, e su quello della tenuta dei conti per blindare il pareggio di bilancio. Nel mare delle cifre che accompagnano la «spending review» avviata formalmente dall'Esecutivo lunedì scorso, emerge dunque che l'operazione complessiva è molto ambiziosa, e al tempo stesso di difficile attuazione, non foss'altro perché va messa in atto nei mesi finali che precedono la fine della legislatura. Lasso di tempo in cui storicamente prevalgono nelle forze politiche le spinte ad aprire i cordoni della borsa, piuttosto che a restringerli e dunque a pagarne il costo in termini elettorali. In questo caso poi a sostenere questa imponente operazione dovrà essere la «strana coalizione» a tre che sostiene il Governo (Pdl, Pd, Terzo Polo). Con quali esiti? Difficile prevederlo, ma il cammino pare per gran parte in salita.

Il tutto trae origine dall'articolo 18 del decreto «Salva-Italia» del dicembre scorso. Nel riscrivere la «clausola di salvaguardia» prevista dal Governo Berlusconi, la manovra dell'Esecutivo Monti aggiorna gli incassi attesi dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento, che scatterà dal 1° ottobre in assenza di «misure idonee» a determinare pari risparmi: 13,1 miliardi da distribuire nella parte finale del 2012 e nel 2013, che raggiungono a regime nel 2014 quota 16,4 miliardi.

Per inciso, il decreto «salva-Italia» prevede un'ulteriore incremento delle stesse aliquote Iva dello 0,5% proprio a decorrere dal 1° gennaio 2014. Se ne desume che se non si individuassero altre strade per garantire quelle risorse, l'aliquota base dell'Iva, oggi al 21% è destinata a salire nell'arco dei prossimi due anni al 23,5%, mentre l'aliquota intermedia si attesterebbe al 12,5 per cento. Con tutte le conseguenze del caso sui consumi, e dunque con effetti ulteriormente depressivi che allontanerebbero le già esigue prospettive di crescita. La precedente clausola «versione Tremonti» prevedeva invece la progressione di 4 miliardi quest'anno, che salivano a 16 nel 2013 e a 20 nel 2014.

Fin qui la sola partita relativa al gettito atteso dall'aumento dell'Iva. In realtà la missione della spending review è un'altra: quella di «operare come polizza assicurativa» rispetto al non meno ambizioso obiettivo di risanare la finanza pubblica, come la definisce nel rapporto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. E il pareggio di bilancio che il Governo ha collocato a fine 2013 indicando un deficit pari allo 0,5% (il pareggio vero e proprio si raggiungerebbe nel 2014) è la pre-

condizione per garantire che si realizzi tale impegnativo percorso di risanamento.

L'auspicato cambio di marcia, che dovrà pilotare il passaggio dai tagli lineari a quelli selettivi, ha il compito primario di garantire che nel 2013 le spese correnti al netto degli interessi e delle spese in conto capitale si attestino a 339,5 miliardi, rispetto ai 352,8 del 2011. Si tratta dei 13 miliardi previsti dal quadro a legislazione vigente, che scontano dunque gli effetti delle manovre varate nel 2011 e negli anni precedenti. Se a consuntivo quei risparmi non si realizzassero, scatterebbe la «polizza assicurativa» della spending review.

Si procederà a tappe. Una volta definiti i tagli per 4,2 miliardi (il tutto andrà deciso entro giugno), l'appuntamento è con la legge di stabilità che va presentata in Parlamento entro metà ottobre. È la sede per avviare la seconda fase della spending review, se ve ne saranno le condizioni. Non è escluso a quel punto che per assicurare il rispetto dei due obiettivi (sostituzione del gettito Iva e rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio) si debba ricorrere in autunno anche in parte alla modalità di copertura già prevista dalla vecchia clausola di salvaguardia: il rioridino delle agevolazioni fiscali, da attuare anche in questo caso con tagli selettivi e mirati.

In un quadro di tal fatta, pare quanto mai arduo ipotizzare che già nel 2013 si possa finanziare una prima tranche di sgravi fiscali con i tagli di spesa. Strada che resta quella maestra, come ammette lo stesso Giarda nel rapporto. Non resta che affidarsi ai proventi della lotta all'evasione, da contabilizzare e poi eventualmente da distribuire, ma non prima della primavera del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riduzione delle spese

Conto economico delle amministrazioni centrali. Valori in milioni

Spese	2011	2012	2013	2014
Redditi da lavoro dipendente	95.468	94.731	94.007	93.739
Consumi intermedi	25.323	23.189	21.789	21.710
Trasferimenti ad amministraz. pubbliche	193.316	185.011	183.923	184.272
Trasferimenti ad altri soggetti	26.839	28.028	27.854	28.047
Altre uscite correnti	11.870	11.893	11.993	12.085
Spese correnti netto interessi	352.816	342.852	339.566	339.853
Interessi passivi	74.478	80.721	85.133	90.359
Totale spese correnti	427.294	423.573	424.699	430.212
Totale spese in conto capitale	25.161	27.290	26.981	25.694
Investimenti fissi lordi	8.800	8.490	8.460	8.443
Trasferimenti ad amministraz. pubbliche	7.790	7.924	7.091	6.944
Trasferimenti ad altri soggetti	12.344	10.822	11.374	10.250
Altre uscite in conto capitale	-3.773	54	56	57
Totale spese finali netto interessi	377.977	370.142	366.547	365.547
Totale spese finali	452.455	450.863	451.680	455.906

Fonte: Documento di economia e finanza

Il Tesoro: il 70% delle famiglie pagheranno in media 200 euro. Il presidente dell'Anci: stop al pugno di ferro di Equitalia

Imu, ecco quanto ci costerà

Scontro sui soldi ai partiti, slitta la riforma. Draghi: basta tasse

ROMA — Ammonta a 200 euro per ogni prima casa la cifra che il 70 per cento delle famiglie italiane dovranno pagare di media in base all'Imu: esente il restante 30%. Lo ha detto il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Dal Tesoro gli esempi città per città. Il presidente dell'Anci Delrio: «Basta con Equitalia, noi Comuni ci doteremo di un'altra società». Intervento del presidente della Bce, Draghi: «Stop alle tasse, la crescita è a rischio». E il ministro ai Rapporti con il Parlamento, Giarda: «Sgravi fiscali grazie alla spending review». Ma slitta la riforma sui soldi ai partiti.

SERVIZI ALLE PAGINE
2, 3, 4, 9, 10 E 11

IL DOSSIER. Le misure del governo

La casa

Tesoro: «Nessun dramma Imu 200 euro sulla prima abitazione e il 30% dei proprietari è esente»

Ecco quanto si paga: con 2 figli costerà meno della vecchia Ici

Controffensiva del governo dopo le critiche: «L'Italia è tra i Paesi con la più bassa tassazione immobiliare»

Il sottosegretario Ceriani: «Era un'anomalia non pagare più l'Ici»
Ma le aliquote possono ancora salire

ROBERTO PETRINI

ROMA — Controffensiva del ministero del Tesoro sul caso Imu. A poco più di un mese dal fatidico 18 giugno quando si pagherà la prima rata e di fronte alla minaccia di «rivolta fiscale» della Lega «l'uomo del fisco» di Via Ventiseptembre, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, replica con numeri e tabelle. «Il 30 per cento dei proprietari di prime case sarà esente dall'Imu mentre il restante 70 per cento pagherà in media 200 euro», ha dichiarato ieri in un breve incontro con la stampa.

DIFFERENZE IMPERCETTIBILI

Ma dalle tabelle diffuse in serata emerge anche un altro aspetto: nel confronto tra la vecchia Ici, eliminata da Berlusconi nel 2008, mossa definita un errore da Monti nei giorni scorsi, e la nuova Imu, le differenze sono impercettibili. Se si confrontano le due tasse, con la stessa aliquota al 4 per mille, considerando la detrazione Ici più bassa (era di

103,29 euro) e quella dell'Imu più alta (200 euro) e tenendo conto anche della rivalutazione delle rendite catastali del 60 per cento, la partita della tassa più pesante è in molti casi vinta dalla vecchia Ici.

Se si prende, ad esempio, una casa con una rendita di 400 euro, in pratica di 80 metri quadrati in un quartiere popolare, per un single si scopre - secondo le tabelle del ministero dell'Economia - che con l'Ici si pagavano per lo stesso appartamento 64,7 euro e con l'Imu solo 68,8 euro, in pratica 4,1 euro in più.

FAMIGLIE CON FIGLI

Per le famiglie con figli il vantaggio dell'Imu prima casa rispetto all'Ici prima casa è ancora più evidente, visto che c'è una detrazione aggiuntiva di 50 euro per ciascun figlio a carico. Ad esempio per una famiglia con due figli (detrazione pari a 300 euro) che abita in un appartamento con una rendita catastale media di 500 euro, di solito una zona modesta, il risparmio con l'Imu, rispetto ad una ipotetica Ici del

2012, è di 70,7 euro. Per case più modeste e con quattro figli, l'Imu arriva addirittura ad essere azzerata: è il caso delle abitazioni con rendite catastali da 100 a 500 euro per una famiglia di quattro figli che non pagheranno nulla. Il Tesoro propone anche un raffronto tra una ipotetica aliquota Ici al 5 per mille e l'attuale aliquota dell'Imu al 4 per mille. Questo caso, più aderente alla realtà giacché l'aliquota media dell'Ici in tutti i Comuni italiani prima dell'abolizione era del 4,8 per mille, mostra che i risparmi dell'Imu rispetto all'Ici sono ancora più marcati. Il risultato del confronto si inverte per le abitazioni di mag-



gior pregio. In questo caso, dicono i grafici del ministero dell'Economia, si pagherà più oggi con l'Imu che ieri con l'Ici. Con le due aliquote al 4 per mille, il costo dell'Imu comincia a battere considerevolmente l'Ici oltre agli 800 euro di rendita catastale. Ad esempio per una appartamento con una rendita di 2.000 euro, situato in una zona residenziale e in categoria elevata, l'aggravio dell'Imu potrà arrivare fino a 407 euro, anche in questo caso la presenza dei figli potrà, per effetto delle detrazioni, mitigare la «gabella» sulla casa.

L'AUTO DELLE DETRAZIONI

A conti fatti, spiega la nota del Tesoro, ci saranno 4,6 milioni di immobili (il 23,9%) che grazie alle detrazioni non pagheranno nulla. Per il restante 76,1% il peso medio della tassa per quest'anno per immobile sarà di 235 euro. Mentre se si prendono i singoli proprietari, su 24,3 milioni di italiani che hanno una casa di proprietà 6,8 milioni saranno esenti, mentre 17,5 milioni, ovvero il 72%, pagheranno in media 194 euro. La nota del Tesoro, che ricorda come l'Imu sulla prima casa è stata reintrodotta con «l'obiettivo del consolidamento dei conti pubblici», non manca di sottolineare «l'anomalia italiana», come l'ha definita Ceriani: nessuno dei principali paesi dell'Ocse esenta infatti la prima casa e in Italia il peso del prelievo sugli immobili è pari allo 0,6% del Pil, mentre in Francia è del 2,4 e in Gran Bretagna del 3,5.

I MARGINI DEI COMUNI

Naturalmente il confronto Imu-Ici è fatto dal Tesoro con una aliquota Imu ferma al 4 per mille e una Ici alla media preabolizione. Tuttavia i conti effettivi potranno farsi solo a fine anno: infatti già 13 comuni di città capoluogo, come testimonia l'Osservatorio della Uil servizi territoriali, hanno deciso di portare l'Imu prima casa in alcuni casi oltre il 5 per mille e avranno tempo fino al 30 settembre. Senza contare che anche l'aliquota di base potrà variare con un decreto del governo se il gettito non produrrà i 21,4 miliardi attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto Ici e Imu sulla prima casa Dati in euro

Aliquota Ici = 4 per mille - aliquota IMU = 4 per mille

Contribuente senza figli (detrazione Ici = 103,29 - detrazione Imu = 200)

Rendita tipo	100	300	400	500	700	1000	2000
Ici	-	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
Imu	-	1,6	68,8	136,0	270,4	472,0	1.144,0
Scostamento	-	-21,1	+4,1	+29,3	+79,7	+155,3	+407,3

Contribuente con 1 figlio (detrazione Ici = 103,29 - detrazione Imu = 250)

Rendita tipo	100	300	400	500	700	1000	2000
Ici	-	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
Imu	-	-	18,8	86,0	220,4	422,0	1.094,0
Scostamento	-	-22,7	-45,9	-20,7	+29,7	+105,3	+357,3

Contribuente con 2 figli (detrazione Ici = 103,29 - detrazione Imu = 300)

Rendita tipo	100	300	400	500	700	1000	2000
Ici	-	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
Imu	-	-	-	36,0	170,4	372,0	1.044,0
Scostamento	-	-22,7	-64,7	-70,7	-20,3	+55,3	+307,3

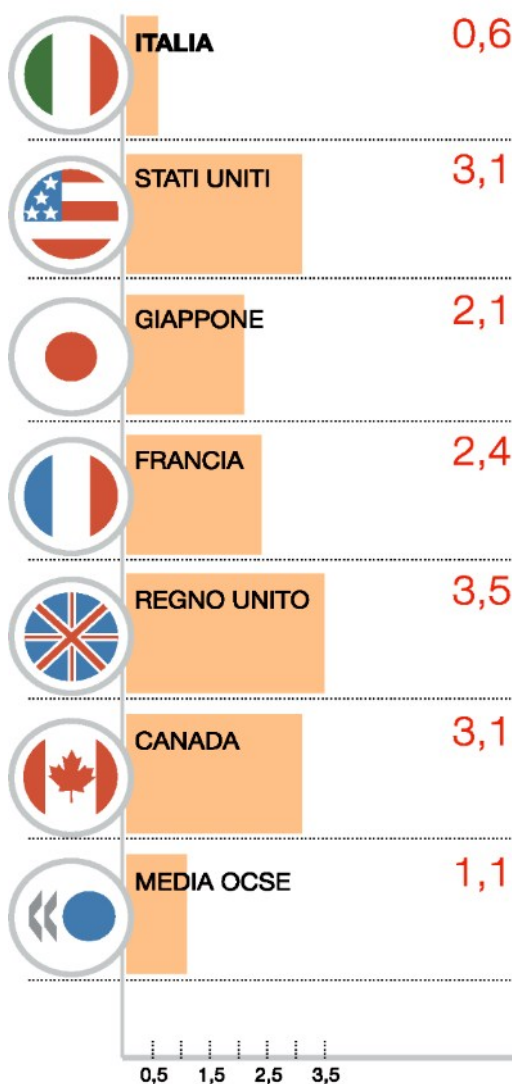
Contribuente con più di 4 figli (detrazione Ici = 103,29 - detrazione Imu = 400)

Rendita tipo	100	300	400	500	700	1000	2000
Ici	-	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
Imu	-	-	-	-	70,4	272,0	944,0
Scostamento	-	-22,7	-64,7	-106,7	-120,3	-44,7	+207,3

Fonte: Tesoro

Il prelievo sugli immobili, Paese per Paese

Peso del prelievo sugli immobili in % del Pil, dati 2009



Fonte: Ocse

I conti

Draghi: “Basta con le tasse” Giarda promette: “Sì agli sgravi grazie alla spending review”

Il presidente della Bce elogia Monti: Italia sulla buona strada

**L'ex governatore
di Bankitalia:
“Crescita a rischio”
Barcellona
blindata**

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

BARCELONA — Meno spesa corrente e meno tasse, anche sul lavoro. Mario Draghi pungola i governi a porre la crescita al centro dell'agenda perché creare occupazione “è cruciale”. Li sollecita a darsi “una disciplina comune” anche su questo, così come si è fatto per i bilanci pubblici. Gli chiede di individuare un “percorso” condiviso — un “path”, così lo chiama — per capire cosa deve essere l'euro nei prossimi dieci anni. In concreto, per il presidente della Bce, realizzare quel “patto per la crescita” più volte invocato, significa sì riforme e liberalizzazioni ma soprattutto una sforbiciata alla spesa improduttiva e a tutta la tassazione. E subito da Roma pare rispondergli Piero Giarda, il ministro che sta mettendo a punto la sospirata “spending review”. Le risorse che arriveranno dall'eliminazione degli sprechi — ecco la novità — saranno indirizzate «al servizio di una riduzione del prelievo fiscale per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica».

Meno balzelli, perciò, una pressione che si giustificava “nei momenti dell'emergenza” e che

ora “va corretta”. Draghi loda il governo Monti che ha fatto “ragguardevoli progressi”. Dice che “merita di essere incoraggiato, nei suoi sforzi”: il consolidamento dei conti “è stato sostanziale”, l'Italia adesso “è davvero sul sentiero giusto”. “Fiducia” anche il governo spagnolo che ha agito con “rapidità” di fronte alla crisi: ora servono riforme “più ambiziose” e soluzioni per le banche. Esoprattutto, ci tiene a assicurare gli scettici, quelli che pensano che troppo rigore finirà per fare più male che bene ai paesi in crisi: “La crescita non è in contraddizione con il consolidamento fiscale” che anzi, va portato avanti “con perseveranza”. Lui contribuisce a dare un po' di ossigeno all'economia lasciando i tassi invariati all'1%, il minimo storico.

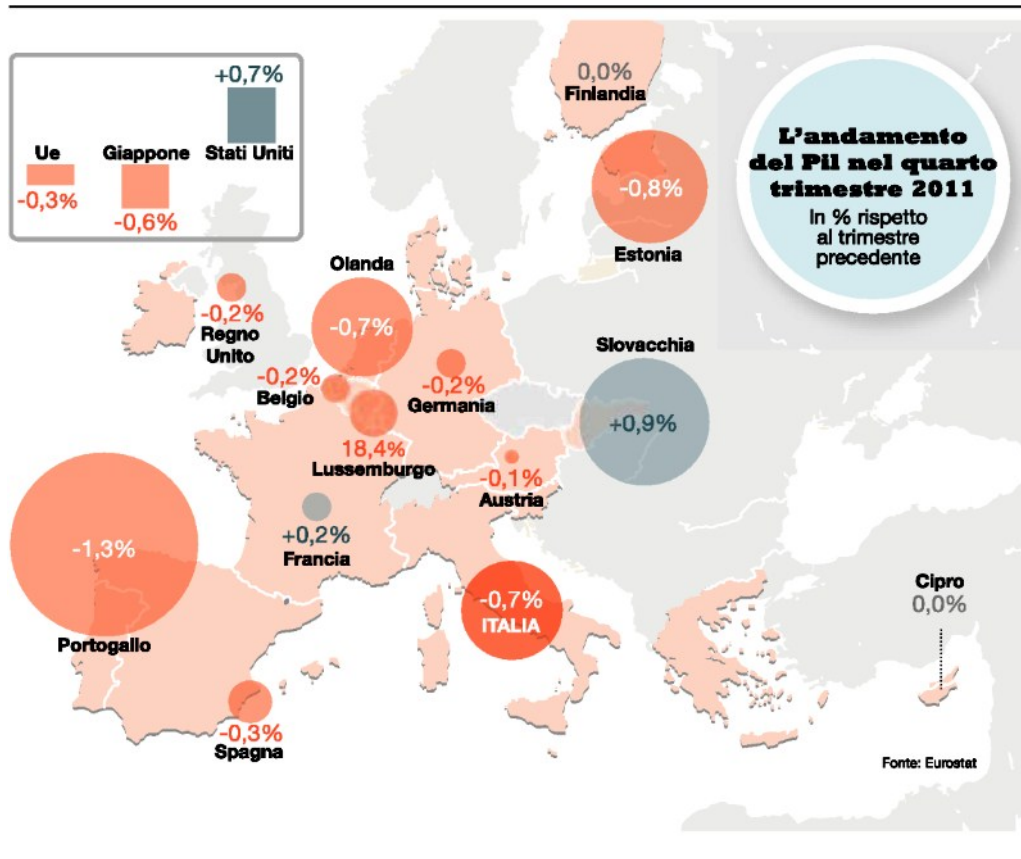
Il presidente della Bce parla a Barcellona. Due volte l'anno, per tradizione, il board dell'istituto si tiene fuori Francoforte: stavolta si è riunito qui, in Spagna, uno dei paesi più martoriati dalla recessione. E' presente il Commissario Ue, Olli Rehn. Per l'Italia c'è il governatore, Ignazio Visco: anche lui, come Draghi, pensa che la crescita sia centrale e che le riforme avviate dal governo ne siano il presupposto. Tutto intorno, una città blindata: 8 mila poliziotti controllano le strade, i tetti e perfino le fogne. Si mescolano nel corteo degli studenti universitari, impedendogli di raggiungere la “zona rossa”. Tengono sott'oc-

chio la grande manifestazione di protesta del pomeriggio. Per meglio proteggere gli ospiti, che cenano col capo del governo spagnolo, Mariano Rajoy, all'aeroporto viene sospeso il trattato di Schengen. Ci sono 17 arresti ai confini con la Francia, 43 attivisti respinti perché già registrati come manifestanti violenti, 240 mila controllati.

E' la prima volta che Draghi spiega nei dettagli, cosa vuol dire un patto per la crescita. E' la prima volta che suggerisce di avere regole e percorsi precisi — un path, appunto — per l'euro del domani, come si è già verificato quando è nata la moneta unica. Quello che accade “nel mezzo” dipende “dagli attori” e dunque dai governi. Nella sua visione ci sono alcuni temi comuni che vanno affrontati tutti insieme. Bisogna per esempio completare il mercato unico, liberalizzare, innovare. O anche riformare il mercato del lavoro puntando a “flessibilità, mobilità ed equità”. Va rafforzata l'azione della Bei per gli investimenti in infrastrutture. E' importante un diverso utilizzo dei denari Ue per le aree a basso reddito. Sempre e comunque, superata la fase acuta della crisi — oggi s'attende un' ripresa graduale ma gravida di rischi al ribasso e di incertezze — è meglio ridurre la spesa corrente che non aumentare le tasse: il percorso contrario va senz'altro corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Richiesta del gip al Senato. L'ex tesoriere della Margherita: abnorme «Nozze con i soldi pubblici Lusi deve essere arrestato»

di FIORENZA
SARZANINI

Il gip di Roma ha chiesto al Senato l'autorizzazione all'arresto dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. Domiciliari per la moglie Giovanna Petricone e i due commercialisti del partito Mario Montecchia e Giovanni Sebastio. Il giudice ha evidenziato il pericolo che Lusi possa fuggire in Canada. Nell'ordinanza si parla anche di «oltre 30 mila euro» spesi «per il pagamento» dello chef alle nozze dell'ex tesoriere, che commenta: provvedimento «abnorme».

ALLE PAGINE 8 E 9
Guerzoni, Trocino

L'ordinanza del gip

«Lusi saccheggiava il partito Trentamila euro allo chef»

Il provvedimento

Chiesta la custodia cautelare per il senatore, ai domiciliari la moglie e due commercialisti

ROMA — «Nel 2006 Luigi diventò senatore della Margherita e in quel momento mi espresse la sua preoccupazione per il futuro del partito che immaginava destinato ad una prossima estinzione. Mi disse che il suo progetto era quello di gestire i fondi della Margherita in modo del tutto autonomo. Voleva investire in immobili per alimentare il futuro della sua carriera politica e mi disse che se la sua carriera fosse finita, il patrimonio sarebbe rimasto alla nostra famiglia». È il 3 aprile scorso. Giovanna Petricone, moglie di Luigi Lusi, risponde alle domande dei pubblici ministeri di Roma. E conferma che gli oltre venti milioni sottratti al partito servivano all'arricchimento personale, smentendo la tesi del marito che aveva invece sostenuto di aver investito il denaro per aumentare il capitale. È uno dei motivi che hanno convinto il giudice di Roma Simonetta D'Alessandro ad accogliere la richiesta del-

l'accusa e sollecitare il Senato ad autorizzare l'arresto dell'ex tesoriere nel carcere di Regina Coeli. La cattura è già stata eseguita ieri mattina all'alba per la Petricone e per i due commercialisti che si occupavano dei bilanci — Mario Montecchia e Giovanni Sebastio — quando gli investigatori della Guardia di Finanza hanno notificato ai tre l'ordinanza di custodia cautelare, sia pur ai domiciliari. E proprio Montecchia, durante un interrogatorio come testimone avvenuto a febbraio, ha accusato Lusi di averlo indotto a «falsificare i rendiconti». Tra gli indagati ci sono pure Diana Ferri, che per Lusi gestiva la società «TTT srl», e il suo successore Paolo Piva, che del parlamentare inquisito è una vecchia conoscenza. Entrambi erano infatti consulenti di Francesco Rutelli quando era sindaco di Roma. Tutti accusati di essere parte di quell'associazione a delinquere «di cui Lusi era il promotore». Un «clan» lo definisce il giudice e poi aggiunge: «La partecipazione alle attività illecite del Lusi è per tutti costoro la risposta naturale alle richieste del "ca-



po"».

Le operazioni «predatorie» per oltre 22 milioni

La passione per la bella vita di Lusi ormai è nota e trova nuove e ulteriori conferme. La lista della «spesa» la fanno il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il sostituto Stefano Pesci in 21 punti. «A partire dal 2007 la complessiva somma di 13 milioni e 579 mila euro viene trasferita dal conto della Margherita al conto acceso presso l'Unicredit e intestato alla "TTT"». Sul deposito intestato alla Petricone «tra giugno 2007 e giugno 2008 Lusi trasferisce circa due milioni di euro provenienti dalla Margherita. Nello stesso arco di tempo gran parte di questi importi — un milione e 600 mila euro — viene trasferita a mezzo di sei distinti bonifici a un conto canadese della "Luigia Ltd", l'altra società del senatore. Il conto della Petricone verrà in seguito ulteriormente alimentato, sempre con le medesime modalità. In totale il flusso Margherita/Petricone è, a quanto sinora accertato, di 3 milioni e 281 mila euro».

E poi ci sono «gli appartamenti ristrutturati in Abruzzo, quello acquistato al centro di Roma, le ville ai Castelli, i viaggi, le feste». In tutto «si superano abbondantemente i 22 milioni di euro, sottratti con modalità diverse e impiegati tutti a fini di profitto privato, ma gli accertamenti non sono ancora esauriti». E dunque altre ruberie potrebbero essere scoperte visto che «sino alle dimissioni da tesoriere il senatore Lusi era l'unica persona fisica delegata ad operare su tale conto unitamente al presidente della Margherita», Rutelli, «che tuttavia non risulta aver mai effettuato operazioni». Il giudice parla di «condotte predatorie» effettuate «in un contesto di ricattazioni, riciclaggi, reimpieghi, trasferimenti fraudolenti di valori». Denuncia «un vero e proprio saccheggio a fini privati dalle casse del partito».

Una festa di nozze da 30 mila euro

Per motivare la necessità dell'arresto il giudice evidenzia il pericolo che Lusi possa fuggire in Canada «dove ha accumulato un'ingente provvista e può trovare un riparo agevole e allettante». Ma sottolinea soprattutto le «dichiarazioni pubbliche di tono assai discutibile», facendo riferimento all'intervista durante la quale Lusi avvertì che «se parlo io crolla il centrosinistra». E quelle «oggettivamente "inquinanti" sia laddove af-

ferma di aver operato quale fiduciario di persone non indicate, sia evocando una sorta di "patto di spartizione" tra le componenti della "Margherita" di cui lui sarebbe stato garante. Dichiarazioni che, per lo meno nei termini in cui sono formulate, risultano prive di ogni plausibilità». Poi ci sono le «omissioni».

Scriva il giudice: «Pur esibendo un'apparente disponibilità a chiarire pienamente l'entità e la destinazione delle sottrazioni, continua a parlare molto di ciò che, via via, viene alla luce grazie alle indagini ed a tacere totalmente di ciò che non è ancora emerso (e si tratta di alcuni milioni di euro)». Due gli esempi più eclatanti: «Un milione e 300 mila euro «in nero» per l'acquisto dell'appartamento di via Monserrato; oltre 30 mila euro per il pagamento di prestazioni professionali da parte del noto chef Antonello Colonna in occasione del matrimonio Lusi/Petricone».

Gli «onorari» da 100 mila euro

Un ruolo «attivo e determinante» il giudice lo assegna ai due commercialisti, «che non si è limitato alla pur essenziale falsificazione della contabilità della Margherita e dei suoi rendiconti, ma si è esteso a un generale supporto nelle attività collaterali necessarie a Lusi per portare a termine il suo articolato e pianificato programma delittuoso». Il 6 febbraio scorso, è stato lo stesso Montecchia ad ammettere «la sua consapevole opera di falsificazione della contabilità dietro istruzioni di Lusi e la sua ammissione di aver consegnato ai revisori, sempre su istigazione di Lusi, un elenco di fornitori dal quale era stato maliziosamente espunto il solo fornitore "TTT"».

Entrambi «hanno percepito intorno ai 100 mila euro l'anno, onorari francamente sproporzionati rispetto alla effettiva entità della prestazione, che si aggiungevano a quanto ricavato dalle prestazioni per "TTT" e per le altre società». Soldi che arrivavano dai rimborsi elettorali della Margherita. Ed è per questo che nell'ordinanza si sottolinea come «lo spoglio è stato operato da Lusi in un quadro associativo che non si identifica nel partito, ma che ha operato in danno del partito». Le indagini della Guardia di finanza ora vanno avanti per individuare altri soldi rubati, forse altre complicità.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Il trasferimento dei soldi

A partire dal 2007, 13 milioni e 579 mila euro vengono trasferiti dal conto della Margherita al conto acceso presso l'Unicredit e intestato alla TTT. Sul deposito intestato alla moglie di Lusi, Giovanna Petricone, tra giugno 2007 e giugno 2008 Luigi Lusi trasferisce circa due milioni di euro provenienti dalla Margherita. Nello stesso arco di tempo un milione e 600 mila euro vengono trasferiti a mezzo di sei distinti bonifici a un conto canadese della Luigia Ltd, l'altra società del senatore

L'appartamento romano

Gli uomini della Guardia di finanza hanno anche trovato tracce di circa un milione e 355 mila euro provenienti dalle casse della Margherita e che il senatore Luigi Lusi ha impiegato per l'acquisto di un appartamento in via Monserrato a Roma (foto sopra), costato complessivamente 3 milioni e 600 mila euro, escluse le tasse

IL DOSSIER. I soldi ai partiti

I rimborsi

E il flusso di denaro non si ferma a marzo 260 mila euro alla Margherita *L'Ulivo ne ha girati 420 mila ai Ds, 100 mila a Forza Italia*

La legge sui finanziamenti arranca
tra le sabbie mobili dei veti incrociati
Ma i rimborsi arrivano puntuali

La Camera ha pubblicato una tabella
relativa alle elargizioni private
superiori ai 50 mila euro

**Nell'ultimo anno
riduzione drastica
dei finanziamenti
provenienti dai
privati**

**Il Pdl Vito
Bonsignore ha
ricevuto mezzo
milione da una
azienda torinese**

CARMELO LOPAPA

ROMA — Trattano su nuove regole e promettono tagli, intanto i partiti incassano. La legge sui finanziamenti arranca tra le sabbie mobili dei veti incrociati. I rimborsi dallo Stato e gli aiuti dai privati invece arrivano puntuali. Sono arrivati fino a pochi giorni fa. Anche per i partiti estinti. La Margherita era già travolta dallo scandalo Lusi quando il 23 marzo si è ritrovata ad incassare altri 257.419 euro. Somma che al partito che fu — ma che nei registri contabili è vivo e vegeto — ha appena girato il comitato "L'Ulivo 2006" quale rivolo delle politiche svolte quell'anno. Parliamo di sei anni fa. Ma se è per questo, per lo stesso meccanismo (e le stesse politiche 2006) i Ds lo stesso 23 marzo hanno incassato quasi il doppio: 420 mila euro. E 100 mila euro il 16 febbraio 2012 ancora a Forza Italia.

LE ULTIME ELARGIZIONI

Sono solo alcune delle voci adesso disponibili presso gli uffici della Tesoreria della Camera e relative ai rimborsi pubblici e finanziamenti privati superiori ai 50 mila euro ricevuti dai parti-

ti nel 2011 e fino al 30 aprile 2012. E risaltare — nelle tredici tabelle — sono proprio le ultime elargizioni, avvenute quando il ciclone Belsito e le ruberie ai danni delle casse della Margherita erano già di dominio pubblico. E quando le segreterie dei partiti iniziavano a chiedersi se fosse ancora il caso di incassare la mega tranche da 180 milioni di euro il prossimo luglio. È una pioggia di denaro pubblico trasversale. Il comitato per "Guido Podestà presidente della Provincia", vittorioso lo scorso anno, tra dicembre e marzo ha fatto cassa ricevendo dal Pdl 272 mila euro. La Lega Nord ha ricevuto l'8 febbraio dallo Stato: 49.500 euro. Spiccioli, ovvio, rispetto alle grandi tranche in arrivo.

FINANZIATORI PRIVATI IN FUGA

Nel 2011 non ci sono state tornate elettorali di peso. Spiegano così il crollo (quasi) verticale dei finanziamenti privati ai partiti rispetto al 2010. Solo il Pdl, per esempio, aveva beneficiato nell'anno delle Regionali di ben 695 mila euro soprattutto da costruttori privati. Per non dire dei 600 mila euro confluiti nell'Udc di Casini dall'impero del (suocero)

ro) Caltagirone. Nulla di tutto ciò compare nei tabulati appena resi pubblici. Così, spiccano i quattro assegni che l'imprenditore Giammarco Moratti ha staccato per il comitato della moglie Letizia per un totale di 11,6 milioni. Detto questo, l'eurodeputato Pdl Vito Bonsignore (siciliano di nascita e torinese di adozione) percepisce 458.756 euro dalla "Management Engineering consulting-Mec spa Torino". Il senatore terzopolista Mario Baldassarri riceve il 12 marzo scorso 90 mila euro dalla holding "Modena Capitale spa". Pocacosari rispetto ai 300 mila euro che il deputato Pdl vicino a Scajola, Ignazio Abrignani, riceve dall'azienda di commercio alimentare "Logistica Integrata Two srl Roma". Pesa per 127 mila euro invece il finanziamento all'Api di Rutelli dalla "Fondazione Centro per un futuro sostenibile Roma". Il presidente del Monte dei Paschi Giuseppe Mussari e il suo vice Ernesto Rabizzi donano in totale 149 mila euro al Pd di Siena. Come pure il Pd di Padova usufruisce di 54 mila euro erogati dalla società energetica Acegas-aps Padova-Trieste.



BELSITO, MAURO E GLI ALTRI

Nel tabulato 2011-2012 compare anche un vasto giro di denaro interno ai partiti. Un meccanismo di rimborsi a saldo. Ad esempio il deputato "Berlusconi Silvio" per le comunali di Milano si vede restituiti 259.939 euro dal Pdl. Il suo partito, che il 30 marzo scorso versa al segretario Angelino Alfano altri 61.539 euro. L'avvocato finiano Giuseppe Consolo finanzia Fli per 57.200 euro. I leghisti, sebbene non tenuti, annotano alla tesoreria anche le elargizioni sotto i 50 mila euro dei loro parlamentari (30-35 mila euro in medio). Si scopre che l'ex tesoriere e sottosegretario (non deputato) Francesco Belsito versa nel 2011 meno degli altri: 20.700 euro. Meno di lui solo Roberto Castelli (13.200 euro). La senatrice Rosi Mauro 29 mila, come Roberto Maroni. Umberto Bossi unico a non versare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I versamenti**61.539****ANGELINO ALFANO**

È la somma che riceve il segretario Pdl il 30 marzo scorso dal suo partito a titolo di rimborsi. Anche il leader Berlusconi ottiene dal Pdl un rimborso da 259 mila euro per le comunali di Milano

**127.000****ALLEANZA PER L'ITALIA**

Il partito, creato da Francesco Rutelli dopo la Margherita, incassa tra ottobre 2011 e febbraio 2012 un finanziamento privato da 127 mila euro dalla "Fondazione Centro per un futuro sostenibile" di Roma

**11.600.000****LETIZIA MORATTI**

È l'ammontare complessivo dei quattro assegni staccati dall'imprenditore Giammarco Moratti in favore del comitato elettorale della moglie Letizia candidato a sindaco e sconfitta a Milano lo scorso anno

Partiti e fondi

FINANZIAMENTI
LA RINUNCIA
SVANITA
NEL NULLA

» | **Il colpo di scena** Le resistenze degli apparati testimoniate dal gelo con il quale è stata accolta la nomina di Amato

E salta la rinuncia all'ultima tranche

Nelle bozze discusse finora nessun cenno al rifiuto dei soldi di luglio

182

milioni A tanto ammonta l'ultima tranche dei rimborsi elettorali per i partiti politici

Questioni «tecniche»

Resta da definire l'entità degli sgravi fiscali per chi finanzia il Palazzo, oggi 51 volte più vantaggiosi che per la ricerca

Politica e trasparenza

+28

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti di **SERGIO RIZZO**

Avevano scherzato. Il congelamento della tranche di luglio dei «rimborsi elettorali», annunciato qualche settimana fa fra i mugugni, sembra destinato a evaporare nel percorso della legge che dovrebbe introdurre controlli sui bilanci dei partiti. Rinunciare a quei 182 milioni è evidentemente ritenuto un sacrificio inutile, ora che ha trovato posto l'idea, in linea con quella del Pd, di ridurre a metà il finanziamento pubblico.

A partire da quando, chissà? In realtà la spiegazione forse è più semplice: quei soldi qualche partito li ha già spesi. Magari facendosi anticipare dalle banche, come consente la legge. Ecco spiegato perché nella bozza del disegno di legge che circola in queste ore non c'è alcuna traccia dell'atteso «congelamento». Vedremo il testo definitivo, che non sarà reso noto se non dopo le elezioni amministrative di questo fine settimana. Era atteso per ieri, ma i due relatori Giuseppe Calderisi e Gianclaudio Bressa hanno chiesto più

tempo per approfondire questioni «tecniche».

Certo, gli aspetti «tecnici» non mancano. Per esempio la composizione della commissione esterna che dovrebbe controllare i bilanci, di cui faranno parte (per evitare gelosie) non più i presidenti delle varie magistrature, ma giudici designati da costoro. Per esempio, l'entità dello sgravio fiscale concesso a chi finanzia la politica: dovrebbe essere raddoppiato dall'attuale 19% al 38%, ma riservando lo stesso trattamento ai contributi versati a tutte le onlus. Se fosse così almeno si porrebbe fine all'odioso e inaccettabile sistema che concede ai finanziamenti alla politica erogati dai privati cittadini un vantaggio fiscale 51 volte più grande rispetto a quello consentito per le donazioni alla ricerca o alle associazioni benefiche. Staremo anche qui a vedere.

I nodi, però, sono chiaramente politici. Trascorsi ormai dalla presentazione della proposta alla Camera più di 20 giorni, ovvero quanti furono sufficienti al Parlamento nel 1974 per approvare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, si avverte l'ostilità crescente degli apparati. Poco o per nulla turbati, è la sensazione, dagli scandali a ripetizione: come l'ultimo, che investendo l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito ha provocato un terremoto ai vertici del partito di Umberto Bossi.

Prima la decisione, imposta dalla stessa Lega assieme ad alcuni parlamentari fra cui qualche appartenente al gruppo dei cosiddetti Responsabili, di far deragliare la legge dalla corsia preferenziale dell'approvazione diretta in commissione. Deragliamento sostenuto senza mezzi termini anche da qualcuno nei partiti che avevano proposto la «legislativa»,

come il deputato del Pd Salvatore Vassallo. «Che cosa si può approvare di veramente urgente oggi che non possa essere approvato fra tre mesi?», era stata la sua reazione quando era stata ventilato il ricorso all'iter abbreviato.

Del resto, che il congelamento della tranche di luglio sarebbe stato un boccone assai indigesto non l'aveva nascosto quasi nessuno, nei partiti della maggioranza che oggi sostiene il governo di Mario Monti. Il tesoriere del Pd Antonio Misiani aveva dichiarato: «Con onestà, diciamo di non poter rinunciare al rimborso di luglio». E ancora prima di lui il vice tesoriere del Popolo della Libertà Massimo Corsaro si era rifugiato in corner, definendo «tecnicamente complicata» la rinuncia alla prossima rata. Che cosa potessero significare queste affermazioni, rese da chi materialmente maneggia i quattrini, era intuibile. Come poi si è visto. Ora resta soltanto da capire se chi ha annunciato di non voler intascare quei soldi girandoli al ministro del Lavoro Elsa Fornero (Antonio Di Pietro) o dandoli in beneficenza (il leghista Roberto Maroni) manterrà la coerenza.

Ma l'ostilità crescente degli apparati a una riforma seria deve averla



avvertita anche Monti, se ha ritenuto di dover affidare a Giuliano Amato l'incarico, testuale, «di fornire al presidente del Consiglio analisi e orientamenti sulla disciplina dei partiti per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 49 della Costituzione, sul loro finanziamento nonché sulle forme esistenti di finanziamento pubblico, in via diretta o indiretta, ai sindacati». Una decisione accolta nel Palazzo con freddo siberiano. Se il sarcasmo del leader della Destra Francesco Storace («Da accapponare la pelle... Dracula all'Avis!») e dell'ex sottosegretario del Pdl Guido Crosetto («Sarei ugualmente polemico se mi proponessero Erode all'Unicef») poteva essere forse prevedibile, meno scontata era certamente la bora che ha investito l'ex premier dal suo stesso schieramento di centrosinistra. Una ventata gelida prontamente registrata da *Europa*, il quotidiano già della Margherita: per il cui ex tesoriere Luigi Lusi, coinvolto nello scandalo dei rimborsi elettorali, i magistrati ieri hanno chiesto l'arresto. A chi gli domandava se il suo partito avrebbe collaborato con Amato, il segretario democratico Pier Luigi Bersani ha replicato impassibile: «Abbiamo presentato la nostra proposta che è calendarizzata in Parlamento».

Mica male, per essere l'inizio.

La scheda

La proposta Abc

Una prima ipotesi di revisione del sistema di finanziamento pubblico dei partiti (senza tagli previsti) è stata presentata dai leader dei partiti che sostengono il governo: Alfano, Bersani e Casini. È tramontata anche per i rilievi dei tecnici della Camera

Rinvio

Un nuovo ddl comune è in corso di definizione, ma l'iter ripartirà solo il 7 maggio. A oggi, non prevede l'annunciata rinuncia all'ultima tranche dei finanziamenti

La proposta Bersani

Il segretario pd Bersani ha lanciato una proposta del suo partito: dimezzamento delle risorse pubbliche per le forze politiche, detrazioni fiscali per le donazioni e tetto alle spese elettorali

Napolitano: la politica deve rigenerarsi

Il capo dello Stato invita a recuperare ideali
“Ritrovare la fiducia in sé per uscire dalla crisi”

**«Dobbiamo cercare
un rilancio,
che passi anche
attraverso la cultura»**

**Il Presidente
parla alla cerimonia
dei David di Donatello
del cinema italiano**

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

«Buongiorno e complimenti a tutti i candidati!». È colloquiale e perfino brioso l'avvio del discorso con il quale ieri Giorgio Napolitano, un presidente della Repubblica che giovanissimo scoprì l'impegno intellettuale prima ancora che politico in teatro e al cinematografo, ha accolto registi, attori e personalità varie in lizza per i premi David di Donatello, e che poi ricorderà proprio quel suo lungo e personale impegno.

Ma anche l'incontro, rituale anno dopo anno, e sempre lieto con «la nostra carissima Liliana Cavani» e i tanti - come Francesca Lo Schiavo e Dante Ferretti - «che hanno dato lustro all'Italia», è un'occasione non certo avulsa dalla realtà. E il presidente torna a porre il problema della politica, indicando ancora una volta la via della sua obbligatoria «rigenerazione». Secondo il capo dello Stato, per superare la crisi occorre «recuperare la fiducia di noi stessi e quella degli altri», e il compito più «importante» che attende la politica è un impegno diretto volto a recuperare la fiducia dei cittadini. È importante sempre, ma particolarmente «in una fase politica così complicata, singolare e fuori dagli schemi, in cui ci si impegna da molte parti, da parte di varie formazioni politiche e da

parte del governo, sempre cercando e, mi auguro trovando, la via di una rigenerazione della politica di cui abbiamo assoluto bisogno».

Era rincuorato ieri Napolitano nel «toccare con mano la vitalità e validità delle energie del cinema italiano», che è un'industria e «più che mai decisivo per l'industria è il capitale umano». E quello del cinema è «meraviglioso capitale umano, che si rinnova di generazione in generazione». Così meraviglioso, e così trascurato - altra tirata d'orecchi - dalla politica. In altri tempi, anche verso la cultura, la politica «era meno distratta», e di cultura era capace di arricchirsi.

Ma nei «tempi difficili che stiamo vivendo», e dei quali «è perfino complicato elencare le varie dimensioni, le varie cause, i vari aspetti», il dato scottante resta che «la politica è in affanno, e le nostre società sono in affanno in tutta Europa».

È l'autoriforma dei partiti che sta a cuore a Giorgio Napolitano, il segnale di consapevolezza e responsabilità che i partiti devono dare alla propria costituenza - i cittadini - mostrando di essere capaci di rimettersi sulla retta via, quella indicata nella Costituzione e più volte ricordata dal presidente. La giornata poi si chiuderà con notizie certamente non positive proprio da quello stesso fronte, con i partiti che in Parlamento rinviavano i provvedimenti sul taglio

del finanziamento - proposto da Alfano, Bersani e Casini, dalla maggioranza che sostiene il governo - a dopo le elezioni amministrative. E con il mesto commento del presidente del Senato Schifani, «la politica perderà credibilità se arriverà prima Giuliano Amato», l'ex premier che Monti ha investito del «taglio dei costi» in materia di forze politiche. Notizie arrivate al Colle mentre Napolitano riceveva Fabrizio Barca, il ministro per la Coesione Sociale (dicastero fortemente voluto da Napolitano) e che appartiene alla stessa scuola di pensiero economico del Nobel Joseph Stiglitz che ieri con Monti ha avuto un pubblico dibattito: usare i pubblici investimenti come volano per la crescita, e farlo presto.

Ma Napolitano nel suo discorso al mattino insiste, «dobbiamo cercare un rilancio per l'Italia, e penso che questo rilancio, per quel che riguarda le prospettive di sviluppo del paese, passi attraverso la valorizzazione della cultura». C'è un bel dibattito in corso sui giornali, segnala il presidente, «sull'apporto essenziale che dalla cultura può venire a un nuovo sviluppo del paese». Ma il punto centrale resta «che per uscire dalla crisi abbiamo bisogno di recuperare fiducia in noi stessi e di recuperare la fiducia degli altri». E farlo «sempre cercando - e, io mi auguro, trovando - le vie di una rigenerazione della politica di cui abbiamo assoluto bisogno».

Speranze negate

Tanti urlatori
ma è saltata
ogni solidarietà

» | **Il commento**

QUEL SENSO DI SOLITUDINE NEL VUOTO DI AUTORITÀ

di DARIO DI VICO

Episodi come quello accaduto ieri a Romano di Lombardia, in provincia di Bergamo, ci devono spingere a riflettere ancor di più sulle esplosive contraddizioni del nostro tempo. L'uomo asserragliato che prende in ostaggio un impiegato è un topos della cinematografia americana ma tutto sommato, e fortunatamente, per la società italiana è quasi un inedito.

Azioni di quel tipo, quando capitano, a condurle sono dei rapinatori non certo dei contribuenti, siano pure essi morosi. Se i ruoli cambiano fino a questo punto è la dimostrazione che la società vive in una condizione di stress che ha pochi precedenti nella storia recente del Paese, anche perché in questa congiuntura la percezione di solitudine si coniuga con un pericoloso vuoto di autorità. Il governo tecnico si batte con tenacia per avanzare sulla strada del risanamento ma ha perso con il tempo quell'aura quasi sacrale che ne aveva aiutato non poco la partenza. La politica professionale non riesce ad essere pienamente credibile e comunque non pare aver recuperato i suoi canali diretti di comunicazione con il popolo. Le stesse associazioni di rappresentanza sono sicuramente in campo ma bucano sempre meno l'attenzione del cittadino comune. Prevale in loro e in tutti noi la logica delle continuità organizzative. È importante proseguire la recita anche se il pubblico guarda altrove. Quanto è stato rituale, ad esempio, lo scorso Primo Maggio? E quanto sono inutili le centinaia di convegni dal tema più o meno azzecato e che

si continuano a tenere ogni giorno per discutere tra addetti ai lavori? Al di fuori da quegli schemi, oltre quelle slide e quei saloni c'è una società indifesa che nutre sempre meno speranze di riscatto collettivo e/o comunitario e che è portata a privatizzare i suoi conflitti e i suoi rancori. La stessa frequenza dei suicidi — che organizzazioni responsabili farebbero bene a non enfatizzare e, sicuramente, a non usare come strumento di lotta politica — è il segno di una distanza crescente tra i diversi piani della società, di una rete di rapporti che si sta smagliando e che nessuno sembra avere la forza e la pazienza di rammendare.

Ed è questa in fondo l'impressione che si ha leggendo le cronache, guardando i talk show televisivi, seguendo la campagna elettorale. Tutti preferiscono scucire, invocare lo sciopero, dichiararsi indignati, promettere vendette, alzare la voce, citare dati a vanvera, cercarsi un avversario. In pochi fanno i sarti, dedicano il loro tempo e parte del loro potere per ascoltare, avanzare proposte sensate e soprattutto ricucire i legami che si sono allentati, le solidarietà che sono saltate. Pochi lavorano per ricostruire quel rispetto reciproco che manca. Ma se le classi dirigenti diffuse sul territorio o nelle organizzazioni si dimettono dalle loro responsabilità il messaggio che arriva ai tanti uomini soli di questo nostro tempo è solo un assordante rumore. Ci vedono affacciati in altro, ci sentono urlare e loro finiscono per rimanere totalmente in ostaggio della propria disperazione. Dovremo evitarlo e per cominciare a farlo non è mai troppo tardi.



La croce di Keynes

Nei libri di scuola la risposta ad alcune domande sull'attivismo dei governi in campo economico

In questo paese la difesa dello status quo è l'unica cosa che davvero conta e che funziona alla perfezione. Al punto che è diventato impossibile, per chi commenta l'attualità, evitare di ripetere cose dette e ridette. Non ne possiamo più. E per allontanare il tedio e la frustrazione non c'è molto che funzioni quanto il rifugiarsi nel mondo ovattato delle idee. Di un'idea in particolare, che ha una sua lunga storia nella non lunga storia del pensiero economico. Un'idea che ci serve per guardare da lontano l'attualità.

Ancora oggi, su un certo numero di manuali introduttivi alla macroeconomia c'è un diagramma elementare che fornisce la giustificazione dell'attivismo dei governi in campo economico. Il principio di fondo della teoria economica che contrasta il punto di vista "classico" si basa su tale diagramma. Si tratta, infatti, della cosiddetta "croce keynesiana". In pratica, è un modo molto semplice per mostrare che il prodotto complessivo di un paese, e conseguentemente il suo reddito, dipende dal volume della domanda aggregata (la spesa per consumi, investimenti, ecc.), e che quando questo volume è carente si può determinare un equilibrio inefficiente. Un equilibrio nel quale il tasso di disoccupazione è al di sopra del suo livello normale e il pil al di sotto del suo livello potenziale. Il diagramma serve anche a mostrare cosa possono fare i governi in una situazione del genere: aumentare la spesa pubblica. Dal momento che la situazione che sta vivendo l'Italia è caratterizzata da un aumento della disoccupazione e da una riduzione del pil, l'aggancio con l'attualità è evidente. Del resto, nella controversia pro e contro l'austerità, di cui si parla quotidianamente nei media e nelle piazze, i contendenti hanno in mente, anche quando non lo sanno o non lo ammettono, una qualche croce keynesiana (o il suo rovescio). Come si capisce, per esempio, dalle risposte di Jean-Paul Fitoussi (uno che non ama essere detto keynesiano) alle domande di Vittorio Zincone (Sette, 26 aprile), o dagli appelli a getto continuo di Paul Krugman (uno che se ne infischia di come viene chiamato).

La teoria keynesiana è naturalmente un po' più complessa, e anche la sua rappresentazione grafica più semplice ha bisogno di qualche diagramma in più (il modello Is-Lm). Per questa via la teoria mostra che, oltre alla politica fiscale, anche la politica monetaria può essere usata per modificare il livello di equilibrio del reddito. Il *modus operandi* è diverso, ma è sempre dal lato della domanda che, secondo questa teoria, il sistema economico reagisce agli stimoli

delle politiche. Il lato dell'offerta non conta. Proprio questo è uno dei limiti principali dell'approccio keynesiano (che ha condotto gli economisti postkeynesiani ad abbracciare un modello in cui il ruolo dell'offerta aggregata, dell'inflazione e delle aspettative è tenuto in conto). Ma per Keynes questo limite non era così importante perché in certe situazioni estreme ciò che conta è solo il "breve periodo" – essendo il "lungo periodo" letale per tutti i viventi (come si evince da un suo famoso aforisma). E nel breve periodo le imprese si fanno concorrenza mantenendo i prezzi stabili e cercando di soddisfare tutta la domanda che possono. Ma se i prezzi (e i salari) non sono flessibili, il meccanismo alla base della teoria classica, ossia alla base dell'efficienza dei mercati competitivi, è fuori causa. Perciò, se per qualche motivo la domanda effettiva è carente, non c'è nulla che possano fare le imprese e i mercati da soli. Serve un intervento esterno. Ed è quello fornito dai governi e dalle Banche centrali. Per la verità, Keynes si fidava poco della politica monetaria e pensava soprattutto alla politica fiscale. In particolare alla spesa pubblica. Ecco perché la croce keynesiana è così importante. Perché, in base a questa croce, dieci miliardi di spesa pubblica in più non sono "solo" dieci miliardi. Sono di più perché vengono "moltiplicati" attraverso l'effetto indotto sui consumi, di modo che il reddito reale aumenta di un multiplo di questi dieci miliardi. Si tratta del famoso moltiplicatore della spesa. Sulla cui grandezza effettiva la discussione è ancora aperta, anche se è molto probabile che in un paese come l'Italia, aperto agli scambi con l'estero e oberato da una pressione fiscale elevata, il moltiplicatore si avvicini pericolosamente a uno. Ossia, "moltiplichi" poco o nulla.

L'Italia, per effetto sia della sincronizzazione europea delle politiche nazionali di austerità sia del rallentamento della crescita in altre aree del mondo, ha sicuramente anche un problema di carenza di domanda aggregata. Ma la cura non è l'aumento della spesa pubblica. Al contrario, la spesa pubblica dovrebbe essere ridotta, ma allo scopo di consentire la contemporanea riduzione delle tasse. Il che potrebbe avere un effetto positivo (nel breve periodo) sulla domanda aggregata, ma soprattutto contribuirebbe a ridare dinamismo all'offerta aggregata spingendo tutti a produrre e lavorare di più e in di più. In altre parole, rendendo possibile un aumento dell'occupazione, della produzione e del reddito. La famosa crescita.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

A Roma tutti attendono la vittoria di Hollande, che riapre spazi all'Italia

Ne è consapevole
il prudente Monti mentre
Bersani è in prima fila
(e c'è anche Berlusconi)

A due giorni dalle elezioni presidenziali in Francia - e dalle amministrative in Italia - a Roma sono in tanti ad attendere la vittoria del socialista Hollande. È un'aspettativa trasversale. Berlusconi e i suoi avrebbero dovuto essere dalla parte di Sarkozy, ma il francese, come è noto, è stato uno degli artefici della caduta del premier italiano. E questi oggi può rendergli la pariglia tifando - senza gridarlo - per il candidato socialista, non potendo e non volendo guardare con simpatia a Marine Le Pen, come invece sono tentati di fare gli ex An che militano nel Pdl. Agli occhi dell'ex premier il grande merito di Hollande è quello di presentarsi come un avversario della Merkel, la nemica dell'ultima stagione berlusconiana. Tanto basta.

Ma naturalmente sono Bersani e D'Alema i veri impazienti, coloro che ardono dal desiderio di essere già a domenica sera. Hollande significa il ritorno della sinistra al potere nel cuore dell'Europa. Per un partito, il Pd, in crisi di idee e un po' anche d'identità, il successo dell'ex collaboratore di Mitterrand vuol dire uscire dalle strettoie. Ci sarà un patrimonio da cui attingere a piene mani: proposte, suggestioni, programmi. Gli "eurobond" fino a ieri erano una suggestione astratta. Da lunedì potrebbero trasformarsi in moneta politica. Un socialista alla presidenza della Repubblica può turbare i mercati e inquietare l'Economist, che ha dedicato la sua copertina al «piuttosto pericoloso signor Hollande». Ma per il Pd vuol dire uscire da infinite contraddizioni e respirare. Perciò fra tre giorni il nostro centrosinistra oscillerà fra due ipotesi. Primo, presentarsi come i vincitori *tout court*

delle elezioni in Francia, annettendosi in toto il risultato. Secondo, definirsi entro breve tempo come la sezione italiana del partito "hollandiano".

L'altro giorno Massimo D'Alema, compiaciuto del successo raccolto con il convegno della fondazione Italianieuropei, nel quale ha parlato il Nobel dell'economia Stiglitz, ha esclamato: «La sinistra è tornata». Si riferiva non tanto alle elezioni francesi, quanto alle tesi dell'economista americano, ostili alle politiche recessive dell'Europa e dell'Italia. Attenzione ai tagli eccessivi che generano disoccupazione e malessere sociale, sì all'aumento dei redditi per favorire la domanda.

Se la sinistra «è tornata», grazie agli argomenti di Stiglitz e all'ascesa all'Eliseo di Hollande, ecco spiegata la soddisfazione di Bersani. Il quale ora dispone di un punto d'appoggio contro le ricette della Merkel che rischiano di costare care alla sinistra in termini di consenso. Hollande, in altre parole, potrebbe essere l'uomo che riapre i giochi nell'Unione e piano piano obbliga Berlino a cambiare linea. Per il Pd tutto questo significa andare alle elezioni (probabilmente nel 2013) con un programma e persino una visione del futuro ricalcata sui movimenti della "sorella latina". E Monti? È cauto, naturalmente, ma tutt'altro che indifferente a un successo del candidato socialista. Certo, il premier si muove con prudenza. Come ha detto nel corso del convegno dalemiano, «è giusto incalzare la Germania (sulla crescita, ndr), ma senza i vincoli di bilancio saremmo andati alla deriva».

È una posizione astuta, quella di Monti. Vicino alla Germania per non isolarla, ma attento a quello che accade a Parigi con il presidente socialista. Per gli interessi italiani non c'è dubbio che sia preferibile la vittoria di Hollande; e Monti ne è ben consapevole. Si può aprire uno spazio di manovra in Europa da cui l'Italia può ricavare vantaggi cruciali. Governare è difficile, ma l'Europa potrebbe di nuovo darci una mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E MERCATI

L'allarme liquidità

Politica in pressing sui rimborsi Iva

Proposte di Pd e Pdl per la compensazione e l'esenzione delle spese per interessi

Il dibattito

Alfano: recepimento rapido della direttiva Ue sui pagamenti

Causi (Pd): aspettiamo le proposte, il nodo rimane la copertura

Laura Di Pillo

ROMA

La partita è delicata e ineludibile e si gioca intorno allo stretto crinale delle risorse disponibili. La politica fa pressing sul Governo: Pdl, Pd e Udc cercano soluzioni urgenti per restituire ossigeno alle aziende a corto di liquidità. Accelerare sui mancati rimborsi Iva (sono migliaia le imprese strozzate dai ritardi o che rischiano di chiudere) o ipotizzare, come fa Angelino Alfano, una compensazione tra crediti commerciali e debiti fiscali. Questa mattina il segretario del Pdl presenta i dettagli della proposta di legge che «sarà offerta a tutte le forze parlamentari, la riteniamo di buon senso e in linea con i principi dello statuto del contribuente» ha detto ieri Alfano. «Se l'imprenditore ha un debito fiscale con lo Stato e al contempo un credito per prestazioni erogate allo Stato - ha osservato Alfano - lo può compensare. Questo sarà scritto nella nostra proposta e poi noi proporremo un rapido recepimento della direttiva europea che prevede il dovere per la Pa di fare i pagamenti entro sessanta giorni». Crediti Iva e crediti vantati verso la Pa, capitoli diversi come varie sono le ipotesi in campo su cui la maggioranza è al lavoro. Dall'introduzione di un emendamento alla delega fiscale (si veda Il Sole-24 Ore del 25 aprile), alla mozione che presenterà in Senato il Pdl proprio sull'accelerazione dei rimborsi dei crediti Iva, all'interrogazione parlamentare annunciata dal presidente della commissione per l'Anagrafe tributaria Maurizio Leo (Pdl), fino alla proposta del Pd che in presenza di crediti vantati da un'azienda verso la Pa, il debito tributario non pagato non sia gravato da sanzioni e interessi. Prioritario accelerare sui cre-

diti Iva, sottolinea il presidente della Commissione Finanze della Camera Gianfranco Conte: «Anche se in passato abbiamo visto che di questo strumento è stato fatto a volte un uso improprio, quello del rimborso dei crediti Iva, avendo a disposizione poche risorse, va considerato come il percorso da privilegiare». Il nodo restano le risorse, aggiunge Conte. Sulla proposta Alfano non si sbottona: «È sostanzialmente quella già presentata a inizio legislatura, depositata, e che porta come prima la mia firma». Proposta poi dimenticata, che conferiva delega al Governo ad intervenire proprio sul tema della compensazione. Ma insiste Conte: «Il Governo deve individuare le priorità e mettere a disposizione le risorse, se si va avanti con la spending review, lo spazio di manovra potrebbe esserci». Sullo stesso fronte Maurizio Leo (Pdl) che firma un'interrogazione al Governo in cui si chiedono tempi certi e procedure semplificate sui mancati rimborsi dei crediti Iva. Tre le questioni aperte: le garanzie prestate per i rimborsi Iva, l'accesso al rimborso, il limite alle compensazioni insieme al decreto che consentirebbe la compensazione dei crediti vantati nei confronti della Pa con i debiti iscritti a ruolo.

La prima questione da risolvere, secondo Leo è il disallineamento tra la durata della garanzia prestata per ottenere il rimborso e i periodi di decadenza dell'accertamento. Si chiede dunque l'introduzione di un periodo di accertamento fisso uguale per tutti e parametrato al periodo di durata della garanzia. In campo anche l'Udc. La proposta che il Pdl presenterà sulla compensazione fra crediti e debiti verso lo Stato riguarda un problema reale

che sta a cuore anche all'Udc ha ribadito lo stesso Pierferdinando Casini. «È un atto simbolico», ha detto, ricordando anche come «già qualche tempo fa era stato previsto in una disposizione legislativa questo principio, ma il ministro Tremonti non gli diede attuazione». «Se fosse così semplice risolvere il problema ci avrebbero già pensato tutti», ha rincarato Casini, sottolineando che «se il governo Berlusconi, di cui Alfano era un autorevole esponente, non ha poi provveduto praticamente all'attuazione della norma legislativa è per la complessità della questione». Sui crediti Iva, Gian Luca Galletti, capogruppo alla Camera aggiunge: «Con Tremonti noi abbiamo fatto una battaglia epocale, i ritardi dei pagamenti e dei rimborsi sono un'enorme ingiustizia. Stiamo lavorando all'ipotesi - continua Galletti - di ampliare il tetto dei rimborsi, compatibilmente però con le finanze pubbliche». Più in generale «stiamo lavorando anche all'ipotesi, non valida per il passato, che un'azienda paghi le imposte allo Stato solo quando lo Stato paga, cioè quando l'azienda ha effettivamente incassato quello che le era dovuto». Cautela dal Partito democratico: «Durante uno dei decreti estivi - spiega Marco Causi - il Pd aveva proposto, con suo emendamento, che in presenza di crediti dalla Pa, il debito tributario non pagato non venisse gravato da sanzioni e interessi. Il governo di allora disse di no per motivi di copertura. Fermo restando che aspettiamo di leggere la proposta del Pdl, è chiaro che il punto cruciale è la copertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMPAGNA DEL SOLE**Il Sole
24 ORE****INCHIESTA. AZIENDE & FISCO**
Rimborsi dell'Iva: bloccati due su tre

Nel primo trimestre 2012 sono stati erogati 891 milioni, la metà rispetto all'anno scorso

Sabato 21 aprile

■ L'inchiesta del Sole 24 Ore è iniziata quasi due settimane fa. Da subito emergono dati preoccupanti: due aziende su tre subiscono il blocco, i tempi di attesa per i rimborsi superano i due anni. E con l'aumento delle aliquote, dicono gli imprenditori, la situazione peggiorerà

**Martedì 24 aprile**

■ Man mano che passano i giorni salgono le segnalazioni al Sole 24 Ore: due rimborsi del 2011 su tre restano bloccati. Intanto, si muovono i partiti politici, che chiedono un intervento del governo e nella maggioranza si fa strada l'ipotesi di un emendamento alla delega fiscale

**Domenica 29 aprile**

■ Sull'allarme lanciato dal Sole interviene anche il presidente designato di Confindustria Giorgio Napolitano, secondo il quale il livello di tassazione è non più ragionevole. Intanto, emerge anche che le Pmi più colpite sono quelle che esportano di più

**Giovedì 3 maggio**

■ Mentre, per quanto riguarda i settori, il peso dei mancati rimborsi ricade quasi tutto sul comparto alimentare: solo l'industria lattiero-casearia vanta crediti per 800 milioni, il 16% dei 5 miliardi di euro della quota 2010 da restituire